

ANTONELLA MARANGONI

FACCIA A FACCIA

*Cosa dice di noi
il nostro volto*

Edizioni



AMRITA



All'inizio era la fisiognomica

«L'antica scienza del volto era chiamata fisiognomica. Basterebbe questo termine a scoraggiare i candidati più decisi a intraprenderne lo studio. Non sarà forse quello il suo fine? Ricoprire con un velo di mistero, con una vernice severa una disciplina che ha lo scopo di far cadere una maschera – cosa in sé positiva – e scoraggiare così chi non fosse pronto a intraprendere questa via nel rispetto necessario degli altri».
(Jean Spinetta, *Volto e personalità*¹¹)

La fisiognomica è detta anche fisiognonomia, fisiognomia, fisiognomonica, dal greco *physis* (“natura”) e *gnomon* (“colui che conosce”): la si può definire l’arte che si propone la deduzione delle caratteristiche personali attraverso l’osservazione dei tratti fisici. Scrive l’antropologo Centini: «In pratica si tratta di un metodo per cogliere dalle forme del volto e dalle sue espressioni il carattere e le tendenze interiori dell’uomo»¹². Altrettanto significativo è il pensiero di Kant:

«la fisiognomica è l’arte di giudicare dalla forma visibile di un uomo e quindi dal suo esterno, l’interno, sia questo il suo modo di sentire o il suo modo di pensare [...] però

11 Jean Spinetta, *Volto e personalità*, Mediterranee, 1991, p. 15.

12 Massimo Centini, *Fisiognomica. Nei segni del volto il destino dell’uomo*, Red, 1999, p. 14.

non può mai diventare una scienza, perché la proprietà di una figura umana, la quale rivela certe tendenze e facoltà del soggetto osservato, non può essere conosciuta con la descrizione concettuale, ma con la riproduzione e la rappresentazione fatta nell'intuizione o per imitazione»¹³.

A questo punto, diventa essenziale partire dal concetto di scienza intesa come il complesso delle cognizioni fondate su fermi principi intorno ad un determinato argomento e, in particolare, la conoscenza degli effetti e delle leggi che regolano la natura e tutto l'universo. Ciò premesso, se la fisiognomica era ritenuta una “quasi-scienza”, le moderne discipline che si occupano dello studio del volto, regolate da leggi e principi verificabili, oggi stanno avvicinandosi a poter essere definite scienze vere e proprie. Il cammino per arrivare a questa sorta di scientificità è lungo e tortuoso, ma ben rappresentato da nomi illustri e da menti capaci di far crescere quest'ottica che postula un fondamentale binomio tra corpo e anima. Scrive ancora Centini:

«partendo da una base empirica, diretta ad analizzare i personaggi valutandone le connotazioni simboliche di tradizione esoterica e astrologica, la fisiognomica, in tempi più recenti, è stata un'occasione per analisi introspettive, per conoscere i moti dell'animo, che ha attratto e affascinato artisti e scienziati, in particolare a partire dal XVI secolo. Si è assistito quindi a una valutazione dei caratteri interiori, rivelati da quelli esteriori, che per alcuni aspetti ha anticipato metodi e sistemi di indagine tipici della moderna psicoanalisi»¹⁴.

Anche il famoso scrittore Umberto Eco riconosceva che la fisiognomica non si potesse sbrigativamente privare del suo indiscutibile valore. Il primo trattato di fisiognomica, *Physiognomica*, fu attribuito ad Aristotele nel IV secolo a.C.; Ippocrate invece formulò la teoria dei quattro umori secondo la quale nel corpo coesistono quattro liquidi: il flegma (muco denso prodotto dalle

13 Immanuel Kant, *Antropologia pragmatica*, Laterza 1969, pp. 186-188.

14 Massimo Centini, op. cit., p. 15.

mucose all'interno delle vie respiratorie), la bile gialla e nera (detta anche atrabile) prodotta dal fegato, infine il sangue. Ippocrate ipotizzò che la mescolanza di questi umori incidesse sull'aspetto fisico di una persona e del suo carattere, ponendo così le basi di una fisiognomica dei temperamenti.

Altri nomi illustri, tra i quali Platone e Cicerone, valutarono le caratteristiche fisiche associandole a quelle interiori, ma fu Galeno ad armonizzare le varie dottrine arrivando a una concezione che includeva la provvidenzialità e l'armonia della natura e considerava come tutto si rispecchiasse nelle fattezze dell'essere umano. Dopo alcuni secoli di tacite teorizzazioni, nel Medioevo la fisiognomica riprese possesso del proprio ruolo e si diffuse in Europa grazie alla mediazione della cultura araba, di cui il medico Avicenna fu una personalità tra le più rappresentative. Un importante contributo fu dato anche da filosofi quali Pietro d'Abano, Giovanni Duns Scoto, Francis Bacon. Anche Paracelso ebbe delle intuizioni fisiognomiche studiando la lettura del cranio e del volto, considerazioni che estese poi a tutto il corpo. Le scienze moderne che si occupano dello studio del viso si sono sviluppate sulle basi osservative ed intuitive di Paracelso, che nel *De natura rerum* scriveva:

«la costellazione interna dell'uomo nelle sue caratteristiche proprie, nelle sue modalità e nella sua natura, nel suo corso e nella sua posizione, è identica alla costellazione esterna e se ne differenzia solo nella forma e nella materia. Il corpo trae a sé il cielo e ciò accade secondo il grandioso ordine divino [...] Dio non vuole che tutto quanto Egli ha creato per il bene dell'uomo e che gli ha consegnato come sua proprietà rimanga nascosto. Ma anche nel caso in cui Egli abbia nascosto qualcosa, non lo ha lasciato privo di contrassegni. Dio ha dotato ogni cosa di segni esterni e visibili, che valgono come contrassegni particolari della sua essenza»¹⁵.

Nel periodo rinascimentale fiorirono nuovi esempi, accostabili a quelli già esistenti. La figura più importante di questo

15 <https://nonaonda.wordpress.com/tag/affinita>

periodo fu sicuramente quella di Leonardo da Vinci, grande artista che unì lo studio del viso all'arte figurativa; nel saggio *Fisiognomica* Centini cita il pensiero di Leonardo: «farei le figure in tale atto, il quale sia sufficiente a dimostrare quello che ha la figura nell'animo, altrimenti la tua arte non sarà laudabile»; e aggiunge: «l'emblematico e più volte ripetuto comandamento di Leonardo (1452-1519) pone in rilievo il concetto, forse troppo "puro", di artista autentico, colui che sa cristallizzare nei volti dei soggetti il contenuto dell'animo, al di là dell'apparenza»¹⁶.

Si tratta quindi di una lodevole volontà di esprimere l'essenza prima di ogni cosa, rendendo dinamiche le forme armonizzandole con il contenuto, anche quando questo appare impenetrabile.

A questo proposito è d'obbligo un riferimento alla Gioconda, il capolavoro di Leonardo. Da anni, si cerca di comprendere cosa avesse nell'animo l'enigmatica Monna Lisa, dietro quel sorriso colmo di ambiguità e mistero. È diventata il simbolo che accompagna il mio percorso; ho analizzato il suo volto in *Semiologia del volto*, la mia tesi per il corso di naturopatia di cui troverete un breve estratto alla fine di questo testo.

Dopo Leonardo molti uomini d'arte e di scienza si interessarono alla fisiognomica, tanto che questa disciplina fu insegnata anche nelle università e il suo studio ebbe notevole rilevanza. In quegli anni si occuparono di fisiognomica lo studioso Giambattista Della Porta, Charles Le Brun (il primo pittore di Luigi XIV), al quale si associano importanti riflessioni su tematiche fisiognomiche, e il medico Gerolamo Cardano, autore di uno studio in cui compaiono ottocento illustrazioni di volti umani. Cardano inoltre diede un'impronta esoterica alla fisiognomica cercando di unirla all'astrologia per mezzo degli archetipi magici universali, mettendo in relazione i nei presenti sul corpo con i segni del destino.

L'elemento magico era quindi associato alla fisiognomica, come si intuisce da uno scritto del 1625 del letterato Gabriel Naudé in cui la fisiognomica è considerata un elemento delle tre forme di magia consentite: magia sacra e divina, magia bianca e magia naturale, che a sua volta comprendeva medicina, astronomia, chimica e altre importanti scienze, tra cui la fisiognomica.

16 Massimo Centini, op. cit., p. 58.

Tra il Settecento e l'Ottocento le figure rappresentative in questa materia portano i nomi di Johann Kaspar Lavater, teologo svizzero, e del medico tedesco Franz Joseph Gall. A proposito di Lavater, nel libro *Il linguaggio segreto del volto* il letterato italiano Camillo Baldi sottolinea che nell'opera *Frammenti fisiognomici per promuovere la conoscenza e l'amore dell'uomo*, scritta dal teologo con un significativo contributo di Goethe, egli cercò di dare alla fisiognomica la dignità di una scienza esatta. Scrive inoltre Baldi: «basandosi sulle risultanze di analisi delle fisionomie di personaggi celebri, lo studioso arrivò a formulare l'ipotesi secondo cui la vita intellettuale e le facoltà dell'animo si manifestano soprattutto nella struttura del cranio e nella forma del volto, della fronte, del naso e della bocca»¹⁷.

Al dottor Gall si attribuisce invece la scoperta della frenologia, disciplina che associa le qualità psicologiche dell'individuo all'analisi della conformazione craniale, ricavandone una lettura delle attitudini principali quali intelletto, memoria e capacità immaginativa.

Anche il grande Charles Darwin contribuì all'evoluzione della fisiognomica con le proprie teorie, come pure fece l'antropologo Paolo Mantegazza, autore di *Fisionomia e mimica*, che fece emergere l'antropologia scientifica, antenata dell'antropologia criminale del tanto discusso Lombroso.

Entrambi hanno dato alla ricerca sull'uomo e la sua appartenenza fisica importanti contributi, anche se con modalità opinabili e spesso troppo analitiche.

Nel testo *Biotipologia. L'analisi del tipo nella pratica medica* Luigi Turinese, medico e omeopata, scrive: «Cesare Lombroso (1835-1909) è ancora un giovane psichiatra quando, analizzando le protuberanze craniche di un ladro, tal Vilella, ritiene di scorgervi le stigmate di un'atavica predisposizione al crimine»¹⁸, teoria smentita successivamente dallo psichiatra inglese Goring che ne contrastò la veridicità: «se da una parte, con le sue teorie, Lombroso può essere considerato un precursore della funesta idea di predestinazione razziale, dall'altra cerca una giustificazio-

17 Camillo Baldi, *Il linguaggio segreto del volto*, De Vecchi, 1995, p. 7.

18 Luigi Turinese, *Biotipologia. L'analisi del tipo nella pratica medica*, Tecniche Nuove, 1997, p. 22.

ne per così dire naturalistica al crimine. La sua fortuna comincia ad incrinarsi pochi giorni dopo la sua morte allorquando, all'autopsia effettuata da un suo avversario scientifico, il suo cranio rivela la tipica natura dell'alienato e del criminale. Chi di spada ferisce...»¹⁹.

In materia di lettura del volto già la regina d'Inghilterra Elisabetta I si esprimeva in modo negativo rispetto a chi manifestava conoscenze in merito, decretando che il malcapitato doveva essere pubblicamente frustato. A questo seguirono altre numerose confutazioni della fisiognomica da parte di psicologi e antropologi.

Oggi però si torna a parlare di Lombroso, non solo perché è stato aperto un museo a lui dedicato a Torino, ma anche per i numerosi studi che rivedono le sue teorie.

Adrian Raine, professore di criminologia e psichiatria alla University of Pennsylvania, nel saggio *Anatomia della violenza* scrive una parte "lombrosiana" cercando una correlazione tra la conformazione del cervello e l'attitudine alla criminalità, spingendosi ad associare a comportamenti antisociali delle anomalie nella zona cerebrale.

Dagli anni Cinquanta l'interesse per il rapporto tra corpo e mente ha portato studiosi quali Sheldon, Pende, Le Senne, Sigaud e infine Corman (di cui parleremo più diffusamente) a elaborare e ampliare una più attendibile teoria fisiognomica che, usufruendo di ricerche scientifiche più avanzate, fa di questa uno strumento valido e con più solide fondamenta.

Da questo rapido excursus nella storia della fisiognomica emerge il tentativo, da parte di tutti questi studiosi, di dare un senso all'esistenza umana attraverso la semiologia del volto, considerandolo espressione esterna dell'anima.

Dalla comparazione aristotelica uomo-animale alle possibili applicazioni galeniane, dalle riflessioni di Paracelso sul cosmo al Medioevo e al magico Rinascimento, dalle valutazioni di Le Brun a quelle di Lavater, dalla frenologia di Gall alle esperienze darwiniane fino ad arrivare al controverso pensiero lombrosiano e alle teorie recenti, tutti hanno apportato un significativo contributo allo studio del volto.

19 *Ibidem*.

Un percorso complesso e affascinante, che ha prodotto un vero e proprio sistema di significazione utilissimo per l'evoluzione e la comprensione umana, che tiene conto del dualismo interno ed esterno, corpo e anima, uomo e universo.

Dalla staticità della fisiognomica alla dinamicità della morfopsicologia

«In ogni epoca si è pensato che esistano esatte corrispondenze tra le forme del viso e i tratti del carattere, come pure delle attitudini intellettuali.

Si riteneva di conseguenza possibile conoscere la personalità di un uomo deducendola dalla sua morfologia. Si trattava però di una conoscenza puramente empirica, che non comportava alcuna certezza e, affinché potesse diventare scientifica, occorreva scoprire le leggi che regolano le relazioni esistenti tra le forme e la vita psichica.

Questa scoperta era destinata a realizzarsi in epoca recente, cosa che mi ha permesso di edificare le basi di una nuova scienza, che ho denominato in un lavoro apparso nel 1937, La morfopsicologia. Queste leggi sono le leggi della vita, ed è avvicinandosi alla fonte stessa dei processi viventi che possiamo comprendere le relazioni esistenti tra la morfologia dei corpi e la psicologia dei caratteri, poiché solo allora appare come la loro corrispondenza risalga ad una comune origine».

*(Louis Corman, *Viso e carattere*²⁰)*

L'antica fisiognomica, seppur con buoni intenti interpretativi, recava in sé alcuni limiti. Si trattava di studi dei tratti facciali, frammentati e isolati dal concetto di globalità, analizzati come

20 Louis Corman, *Viso e carattere*, Mediterranee, 1993, p. 11.

tessere di un mosaico con significati fini a se stessi, senza tenere conto dell'evoluzione personale, del movimento che ha creato il tratto somatico e il conseguente cambiamento; elementi che restituivano una dimensione non statica, bensì dinamica.

Di fatto il nostro viso è l'intersezione tra il nostro "avere genetico" e l'ambiente in cui si è misurato, confrontato e formato; in pratica è l'incrocio tra l'innato e l'acquisito, in cui le influenze interne ed esterne formano rispettivamente il carattere e il viso, la psiche e il soma. Si avverte quindi il bisogno di una scienza che tenga conto di questa interazione tra corpo, psiche e ambiente, una triade che ricorrerà spesso nella formulazione di una corretta interpretazione delle forme.

Le restrizioni della fisiognomica furono riviste da due medici francesi della prima metà del Novecento attraverso un paziente lavoro di osservazione, decifrazione e interpretazione della struttura del viso.

Nacque così la morfopsicologia, termine coniato da Louis Corman (1901-1996), psichiatra infantile presso l'ospedale di Nantes, dove "morfo", inteso come "forma", e "psiche", intesa come "anima", formano insieme un nuovo utile strumento interpretativo.

A partire dagli anni Trenta Corman si occupò della materia, basandosi soprattutto sugli studi di un altro medico lionese, Claude Sigaud, il quale aveva constatato come nella costituzione della forma umana prevalessero due tendenze principali: la dilatazione e la ritrazione, due movimenti vitali che analizzeremo più volte nel corso di questo testo. Il dottor Corman stabilì che il modo di pensare, amare, agire e interagire di un essere umano si riflette sulle sue sembianze.

Il viso si trasforma in un'architettura stabilmente armonica e armoniosa dove ogni singola parte trova ordine e organizzazione.

Nel suo libro *Viso e carattere* introduce le basi della formazione delle leggi morfopsicologiche: «ora la vita è essenzialmente mobilità, crescita, progressione [...] dobbiamo invece considerare ogni forma in movimento come il risultato di una spinta vitale che, proveniente dalla profondità, si scontra con le forze dell'ambiente, talvolta associandosi a queste ultime, talvolta urtando contro di loro e combattendole»²¹. Le parole di Corman, unite al

21 *Ibidem*.

pensiero di Leonardo che sosteneva che «il moto è causa d'ogni vita», definiscono molto bene il senso della morfopsicologia, che si avvale dell'osservazione della persona attraverso il suo movimento dinamico globale. Principio a cui va affiancato il seguente, altrettanto importante: un tratto non vuol dire niente di per sé e andrebbe sempre interpretato in rapporto all'insieme del volto.

Ogni aspetto ci riconduce alla conoscenza di qualcos'altro, in un'espressione intelligentemente polisemica. Ciò conferma la peculiarità dell'essere umano e la sua caratteristica di essere unico e irripetibile.

Pensate solo alla moltitudine di persone, o “moltitudine di presenze” come amava dire il famoso scrittore Fernando Pessoa, che popolano il nostro pianeta e, contemporaneamente, alla diversità che ognuna di esse porta in sé, pur essendo tutte caratterizzate dalle stesse componenti. Insomma, siamo tutti dotati di occhi, naso, bocca, orecchie e centimetri quadrati di pelle, ma non esiste una persona esattamente uguale all'altra; anche una minima e impercettibile differenza fa di ognuno di noi, un essere speciale. È proprio a questa peculiarità che si riferisce la lettura del volto, il cui intento è cercare di individuare i segni che rivelano l'autentica essenza dell'essere umano, carpirne così il carattere, le passioni, i talenti e gli eventuali blocchi. Con queste caratteristiche non può che essere considerata una risorsa importante, in qualsiasi contesto venga applicata.

Nei quarant'anni in cui fu direttore dell'ospedale psichiatrico di Nantes, il dottor Corman valutò, con la collaborazione di psichiatri, psicologi e altre figure professionali, le leggi che regolavano la morfopsicologia, con spirito critico e obiettività. Le conferme ottenute fecero di questa scienza un metodo di valutazione completo che, a distanza di molti anni, risulta essere sempre più efficace. Sicuramente ci sono molte tecniche e ricerche che portano alla comprensione dell'essere umano, tutte valide e interessanti, ma il fascino dell'osservazione di un volto e la ricchezza di informazioni che questo veicola, a mio avviso, rendono la fisiognomica unica.

E con un pizzico di sana presunzione, prerogativa di chi crede fortemente in qualcosa, penso che, quando avrete completato la lettura di questo testo, mi darete ragione.